

*Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane*, 1 (2011), pp. 261-269. ISSN: 2240-5437.  
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

## *Los olvidados e La aventura del Muni* Due viaggiatori spagnoli in Guinea Equatoriale

GIULIANA CALABRESE  
Università degli Studi di Milano  
[giuliana.calabrese@unimi.it](mailto:giuliana.calabrese@unimi.it)

La Guinea Equatoriale ha così tanti volti da non poter essere osservata da un solo punto di vista. Il violento regime dittatoriale in cui il paese vive da oltre quarant'anni non può che essere studiato a partire dalle differenze etniche e ripercorrendo a ritroso la storia di quei territori almeno fino al periodo delle prime colonizzazioni spagnole. Il tutto si muove sullo sfondo di una natura aggressiva e ben poco accogliente, in cui nessuno degli altri attori presenti sulla scena ha un ruolo secondario: le organizzazioni internazionali, i petrolieri senza scrupoli e le potenze europee più o meno conniventi. È intuibile, perciò, che un solo viaggio in Guinea Equatoriale non sia sufficiente a comprenderla tutta: per quante esperienze sia disposto a vivere il viaggiatore, la realtà equatoguineana è così complessa che diventa necessario assumerla (e poi narrarla) in piccole dosi.

Questo tratto emerge con chiarezza dai due libri di viaggio di cui si intende parlare qui, *Los olvidados. Revelaciones de un viaje a la dramática realidad de Guinea Ecuatorial* (Madrid, Foca Ediciones, 2004), di Eduardo Soto-Trillo, e *La aventura del Muni* (Vitoria, Ikusager Ediciones, 2010) di Miguel Gutiérrez Garitano, complementari l'uno per l'altro e tuttavia ancora visioni parziali sulla poliedrica realtà equatoguineana.

«Uno debe intentar conocer siempre el porqué de contar ciertas cosas, la intención que subyace en el que delata. [...] Hay personas cuya única función es trans-

mitir» (*Los olvidados*, p. 193). Queste parole sintetizzano bene il ruolo che Eduardo Soto-Trillo ha voluto assumere nel suo libro: la missione che si impegna a compiere è quella di raccontare, senza cadere nella trappola di perdersi in troppe considerazioni personali o preamboli retorici che attutiscano il colpo che andrà a sferrare.

Eduardo Soto-Trillo (1972) è un avvocato internazionalista esperto in diritti umani e con un'ampia esperienza, anche sul campo, di aree colpite da conflitti internazionali. A due anni dal suo primo libro *Voces sin voz* (Bogotá, Intermedio, 2002), libro di viaggio sullo sfondo della guerriglia colombiana delle FARC, con *Los olvidados* accompagna il lettore in Guinea Equatoriale, facendogli scoprire la cruda realtà che la contraddistingue.

La scelta di questa meta non è casuale: il padre di Soto-Trillo, infatti, è un medico ormai in pensione che lì aveva esercitato la sua professione quando il paese era ancora sotto il dominio coloniale spagnolo, ma era stato costretto a scappare con tutta la sua famiglia nel 1969, quando si instaurò il regime di Macías Nguema. Tra il 2003 e il 2004, a più di trent'anni di distanza dalla sua fuga dal paese, è proprio il padre dell'autore a proporgli un viaggio in Guinea per vedere come vanno le cose, adesso che la Spagna non ha più molta voce in capitolo e una nuova e più violenta dittatura, quella di Obiang, ha sostituito quella di Macías Nguema. L'autore, perciò, del tutto ignaro della situazione equatoguineana se non per i frammentari racconti dei suoi genitori, decide di partire, spinto dal più autentico, forse, tra i motori del viaggio: la curiosità.

Fin dalle prime pagine, Soto-Trillo stabilisce che il suo vero compagno di viaggio sarà il lettore, e così decide di accompagnarlo in un processo di conoscenza graduale di questa piccola area del pianeta: prima di partire, l'autore si documenta più che può consultando biblioteche, siti web, amiche della Commissione Europea dei Diritti Umani e amici dottorandi, e così facendo, in realtà, riporta senza alcuna pedanteria le informazioni acquisite, riuscendo a preparare al viaggio insieme a lui anche il lettore, che tra le righe può recuperare perfino una breve bibliografia sulla Guinea. Nonostante la sua genuina sete di conoscenza, l'autore non nega che la sua curiosità sulla meta del viaggio inizia ad essere stimolata quando è ormai certo che il periodo che lui e suo padre hanno scelto per partire è tra i più delicati:

En aquellos días, ya del mes de abril, en los periódicos se daba cuenta de lo que estaba sucediendo en la Comisión de Derechos Humanos reunida en Ginebra. Este organismo de la ONU, encargado de denunciar a los Estados que violaban sistemáticamente derechos tan fundamentales como la prohibición de la tortura, el derecho a un juicio justo o, simplemente, el derecho a la vida, acababa de asolver al régimen de Obiang de todos sus pecados (p. 16).

In realtà, Soto-Trillo spiega che le premesse per la partenza si fanno ancor meno rosee quando, una volta smorzatasi l'attenzione dell'Europa sulla Guinea, Obiang progetta di liberarsi dei suoi rivali politici con presunte accuse di colpi di stato e

ordina l'arresto dei suoi due principali oppositori, Plácido Mikó e Felipe Ondó, oltre a un centinaio di altre persone (compresi minorenni e donne incinte), per i quali il processo si sarebbe tenuto proprio durante la permanenza dell'autore e di suo padre in Guinea. A questo proposito, riferendosi alle numerose informazioni che reperisce in ogni dove, Soto-Trillo riconosce che «yo mismo estaba cayendo en la trampa de mi padre, hacerme con una red propia de informadores» (p. 28).

L'acquisizione della conoscenza sarà il filo conduttore, sebbene piuttosto sotterraneo, del viaggio: Soto-Trillo riferisce puntualmente ciò che impara o quello che gli viene raccontato da chi invece la Guinea l'ha vissuta in prima persona. Il suo, quindi, si preannuncia come un vero e proprio viaggio di ricerca, forse fatto anche di ingenuità – resta da capire se trasmessa volontariamente oppure no – e di totale assenza di pregiudizi. Il giovane Eduardo, all'epoca del viaggio ancora studente di dottorato, si lascia pervadere dallo spirito del ricercatore (anche universitario, se vogliamo) e riesce a immetterlo nel racconto con suggestione: qualsiasi informazione viene acquisita con un'innocente aria di stupore e riportata non lasciandosi andare mai a commenti personali o considerazioni frettolose e superficiali, tanto che nel testo si fa ampio uso discorso diretto dei personaggi incontrati.

Siché il viaggio avviene più che altro attraverso gli incontri di chi vive ancora in Guinea, soprattutto diplomatici e uomini con cui il padre aveva intrecciato rapporti più o meno stretti durante la sua permanenza: tramite le loro parole e la loro prospettiva, Soto-Trillo ordisce un racconto che prende forma a poco a poco e che assume i tratti di denuncia di una realtà così misera e ricca al tempo stesso.

A onor del vero, va riconosciuto che qualche pregiudizio viene riservato al padre, il vecchio medico: la sua mentalità “coloniale” è rimasta invariata nonostante il passare dei decenni, tanto, per esempio, da interessarsi affinché un *boy* possa accompagnarli dappertutto una volta arrivati a destinazione. Ma anche questa tara viene trattata con dolcezza da Soto-Trillo, che spesso prova addirittura tenerezza per il vecchio padre che, anch'egli ingenuamente agli occhi del figlio, crede di ritrovare una Guinea diversa da com'è in realtà.

I colori del viaggio assumono così almeno due sfumature: è il viaggio del figlio – e insieme a lui del lettore – che guarda e scopre, ed è anche il viaggio di riscoperta del padre, i cui occhi sono invece velati di nostalgia e senso di inadeguatezza per una realtà che lo fa sentire impotente e di cui, forse, si ostina a non volersi rendere conto pienamente.

Con due percorsi paralleli lungo la stessa traiettoria, quindi, padre e figlio si addentrano sempre più nei territori equatoguineani. Descrivendo le procedure per ottenere i visti per raggiungere il paese o per superare i posti di blocco al suo interno, cosa sempre paradossalmente troppo facile o troppo difficile, i viaggiatori si spostano da Malabo a Bata, diretti infine verso Evinayong, dove il medico vuole rendere omaggio spiritualmente al suo vecchio amico Bonifacio, oppositore del regime.

È originale il modo di bilanciare il procedere del viaggio e la conoscenza che via via l'autore – e di conseguenza il lettore – acquisisce. Mentre padre e figlio per-

corrono il cammino che li porterà nel cuore della Guinea spagnola, si stabilisce una proporzionalità inversa tra le informazioni che al giovane Eduardo vengono fornite da chi incontra lungo la strada e la sua capacità di rendersi conto da solo di quanto lo circonda, e in seguito di inserirlo con giudizio critico nel racconto.

All'inizio del viaggio, mentre i due si trovano a Malabo, ciascuna delle persone incontrate (per caso o su appuntamento) dà il suo contributo con una denuncia feroce – anche se pronunciata spesso a denti stretti – su uno dei molti aspetti negativi del paese. Così succede con le parole di un vecchio collega del padre che racconta loro della mancanza di luce e acqua corrente nelle città – figurarsi nei villaggi – e del divieto da parte del regime di parlare di prostituzione o, peggio ancora, di AIDS. O ancora, quando un giornalista locale spiega che criticare il presidente e la sua famiglia sarebbe un crimine e come le notizie non possano né entrare né uscire dal paese. Questi sono tutti discorsi che l'autore riporta in presa diretta, senza retorica né commenti personali, e con rispetto massimo per la sua dichiarazione di fede: «Nosotros no podíamos emitir ningún juicio. El viaje nos daría la respuesta» (p. 56). L'esatto e inferocito riassunto della situazione economica e politica in cui versa la Guinea, per esempio, viene fornito da un giovane insegnante in cui l'autore si imbatte nel Centro di Cultura Spagnola:

La cooperación española es la peor que pueda haber, descontrol y más descontrol; mientras tanto, los americanos se están llevando todo el petróleo a cambio de nada, y los franceses son los dueños de Getesa, la telefónica guineana, y del Ministerio de Economía; ellos se quedan con todos los grandes contratos (p. 59).

In questa prima tappa insulare del viaggio, anche gli incontri con i diplomatici e i funzionari spagnoli si rivelano fruttuosi per l'autore: in essi non trova ricche fonti di informazione, ma nelle loro figure Soto-Trillo può incarnare la critica verso la cooperazione spagnola, ormai inerme, indolente e fatiscente come i palazzi che ospitano gli enti spagnoli o le segretarie, poche e annoiate, che vi lavorano.

Più si addentra nel cuore dell'Africa (nominata direttamente solo una volta atterrati sul continente), maggiore è la capacità di giudizio critico di Soto-Trillo, mentre le parole delle persone che lui e suo padre incontrano diventano via via meno preponderanti per lasciare spazio alle impressioni di viaggio. Di certo anche a Bata, capitale della zona continentale, non mancano racconti che suscitano sdegno, come quello del responsabile della federazione di religiosi nella zona continentale che li guida nell'ospedale della città, spiegando che adesso sono le famiglie dei pazienti a dover provvedere con biancheria e medicine. È toccante l'immagine dell'anziano medico coloniale che crede nella sua missione e si sente responsabile in prima persona per aver lasciato il paese in balia di se stesso:

Mi padre no hizo ningún comentario cuando salimos del hospital. Aquel desastre no le hacía sentirse mejor por representar él mismo una

época en la que las cosas funcionaban. Estaba triste, enfermedades contagiosas antes controladas se expandían ahora libremente; otras, en otro tiempo olvidadas, se habían hecho habituales en la Guinea del petróleo. En cierta forma, se sentía responsable de toda esa gente a la que, un día, sintió que abandonaba; ese panorama de desolación le dolía y ya era demasiado mayor para plantearse un retorno, una nueva lucha (p. 108).

Sempre a Bata, l'incontro con un vecchio sconosciuto e le parole di quest'ultimo creano addirittura l'attesa di un lieto fine, facendo acquistare al libro per un momento le caratteristiche di un romanzo: «Los que matan deben morir, y esto ocurrirá tarde o temprano, todos estamos preparados para cuando llegue el momento. Dios, la Virgen y todos los santos lo saben» (p. 112). Nel frattempo, l'autore non manca di fornire rapidi e crudi cenni al processo che si sta portando avanti nei giorni del suo viaggio: «Seguro que los del juicio han empezado a hablar. Las torturas siempre funcionan; al final, uno es capaz de acusar a su padre y a su madre con tal de que acaben» (p. 129).

Evinayong, patria dell'amico del vecchio medico, Bonifacio, e meta finale del viaggio, si avvicina, ed è proprio in questo ultimo tratto che il racconto assume anche qualche aspetto più tipico del reportage, soprattutto man mano che i due viaggiatori si addentrano nella foresta tropicale, mentre la cultura ancestrale africana diventa poco alla volta protagonista di quest'ultima tappa. La condizione della donna, leggermente più emancipata in città, per paradosso grazie alla possibilità di prostituirsi, nei villaggi più interni è rimasta invariata da millenni, se non addirittura peggiorata con l'introduzione progressista del divorzio; la stregoneria sembra essere l'unica alternativa alla mancanza di ospedali e medici preparati, e la povertà in cui è costretto il paese – nonostante la ricchezza di petrolio – quasi giustifica l'antropofagia, in mancanza di altra carne di cui cibarsi. L'autore mantiene il consueto atteggiamento anche a contatto con questi ultimi e più misteriosi volti della Guinea: «Las conclusiones podían ser erróneas, llenas de prejuicios, pero admitían muy pocas objeciones, especialmente por mi parte, un ignorante; se basaban en un contacto íntimo con esa realidad tantas veces mal interpretada desde la distancia» (p. 196).

Con un sentimento di profonda codardia e vergogna che lo accomuna al padre, perché si sente come se stesse abbandonando a se stessa la Guinea Equatoriale, Soto-Trillo lascia il paese, e lascia anche il lettore, riassumendo per lui gli ultimi avvenimenti politici riguardanti il processo:

Pocos días después de nuestra salida, después de un juicio lleno de irregularidades y en el que nada se pudo demostrar fehacientemente, el tribunal condenó por el supuesto intento de magnicidio y de golpe de Estado a 68 de los acusados, 12 de los cuales a veinte años de prisión (p. 262).

Le ultime parole dell'epilogo, infine, non possono che lasciare anche nel lettore un profondo senso di amarezza e impotenza:

A principios del año siguiente, los Estados Unidos reabrieron su embajada en Malabo para reforzar sus relaciones con el presidente Obiang y proteger así los intereses de sus compañías petroleras. Meses más tarde, el gobierno de Aznar decidió impulsar la cooperación con el régimen de Obiang, y las ministras Ana Palacio, de Asuntos Exteriores, y Ana Pastor, de Sanidad, visitaron Guinea Ecuatorial sin realizar ningún comentario crítico sobre la situación del país (p. 262).

Ben diverso è lo sguardo di Miguel Gutiérrez Garitano, che si sposta in Africa con lo spirito dell'esploratore-naturalista, decidendo di tralasciare gli spinosi argomenti d'attualità, salvo menzionarli di sfuggita in pochissime righe, paragrafetti davvero brevi per un libro di quasi cinquecento pagine.

Nel libro *La aventura del Muni* (Vitoria, Ikusager Ediciones, 2010) Miguel Gutiérrez Garitano (Galdakao, 1977) racconta la cronaca di due viaggi in Guinea Equatoriale da lui realizzati tra il 2002 e il 2005. Il giovane scrittore e giornalista basco, da sempre appassionato di letteratura di viaggio e affascinato dalle esotiche avventure degli esploratori ottocenteschi, nel suo libro, il secondo dopo *Voces fronterizas: poemas y reflexiones* (Vitoria-Gasteiz, Psikor, 2008), dichiara di aver ripercorso il cammino per terre guineane del grande pioniere suo conterraneo Manuel Iradier y Bulfi (Vitoria, 1854 – Valsaín, 1911). È grazie a quest'ultimo che la regione africana poté entrare effettivamente a far parte dei possedimenti coloniali spagnoli, e proprio all'esploratore di Vitoria è dedicata la ONG Asociación Africanista Manuel Iradier, altra presenza costante nell'opera di Gutiérrez Garitano. L'associazione umanitaria, con sede a Vitoria ma presente anche a Cogo con una base operativa, venne fondata nel 1988 da Álvaro Iradier, pronipote dell'esploratore Manuel, e dal medico Enrique Gutiérrez Fraile, zio del nostro giovane scrittore. È stata proprio la ONG ad avere un ruolo chiave nella mediazione tra le autorità equatoguineane e Miguel Gutiérrez Garitano, permettendogli di recarsi nel paese africano in cambio di un reportage fotografico.

Come spiega anche lo scrittore Javier Reverte nel suo prologo al libro, la struttura tematica dell'opera è divisa in tre parti: alle vicende dell'autore in Guinea si alternano da un lato la storia e l'etnografia del paese e dall'altro il continuo riferimento alle esplorazioni di Iradier e al suo diario di viaggio *África. Viajes y trabajos de la Asociación Euskara la Exploradora* (1887), fedele compagno e guida di Gutiérrez Garitano, come lui stesso dichiara subito:

En mi equipaje cargué siempre con *África*, el libro que recoge la hazaña de Iradier. Sus páginas, en comunión con los bellos paisajes de Guinea, me permitieron insuflar una noción de realidad a las fantasías atesoradas desde mi infancia. Sus fascinantes líneas, sus grabados llenos de animales y bosques, me hicieron constatar, sobre el terreno, que el país tropical todavía conserva su encanto fronterizo, su atractivo como tierra de acción y aventura (p. 14).

Gutiérrez Garitano si mette in cammino dichiarando di trovarsi nello stato o “momento letterario” definito come iniziale per i viaggiatori dallo scrittore Arturo Pérez-Reverte, il quale

sostiene que todo viajero pasa por tres fases en su devenir por los caminos del mundo: la primera es la *etapa Stevenson*, en la que uno es joven, está lleno de energía y todavía cree en un mundo dividido en buenos y malos donde existen mapas que conducen a tesoros fabulosos (p. 23).

E Gutiérrez Garitano ha intravisto nella Guinea di Iradier la sua personale isola del tesoro.

Nei primi capitoli del libro le vicende dell'autore assumono tratti diaristici, lasciando poco spazio allo spirito di avventura che il titolo lascia presagire; con densità di dettagli, Gutiérrez Garitano racconta il suo arrivo in Africa, con un volo da Madrid a Malabo, tessendo costanti parallelismi tra le parole di chi ha visto la Guinea prima di lui o dell'ormai fraterno Iradier e il riscontro della realtà africana in cui si sta immergendo:

Mi amigo Álvaro Iradier dice que Malabo es una ciudad de espaldas al mar. Y yo estoy de acuerdo. Pero añadiría que es una urbe cerrada sobre sí misma, volcada en un amor propio sin ventanas al mundo circundante. Al viajero le produce una sensación de ahogo, de claustrofobia acentuada por el estado ruinoso y sucio que toda ella presenta (p. 38).

Con lunghe panoramiche cinematografiche sugli esotici paesaggi in cui si adentra e con una minuziosa tecnica quasi da naturalista, il giovane scrittore accompagna il lettore nella regione continentale della Guinea: sempre sulle orme di Manuel Iradier, da Malabo si dirige a Bata e da lì verso la città di Cabo San Juan, intenzionato a trovare la tomba dell'antico re benga Bonocoro III (incontrato a suo tempo dall'esploratore Iradier) con il beneplacito delle autorità locali.

Poco alla volta, tra i cenni alla pirateria contemporanea che infesta il Golfo di Guinea e le difficoltà nel navigare il fiume verso l'isola di Elobey Chico (dove Iradier aveva fissato la sua dimora), l'avventura di Gutiérrez Garitano inizia a diventare avvincente, soprattutto da quando l'autore decide di intraprendere l'impresa di scalare il Monte Mitra. Sono suggestive e accattivanti le leggende che vengono raccontate a proposito del Mitra, così come vivace è il racconto dell'ascesa al monte attraverso la foresta equatoriale in compagnia di due guide locali, di un cacciatore di elefanti e di voraci formiche carnivore. A questo proposito, va detto che non mancano passaggi ironici o addirittura umoristici: è questo il caso del raggiungimento dell'agognata cima del monte, che l'autore dichiara essere il Mitra più per stanchezza che per convinzione. In casi come questo Gutiérrez Garitano si sente particolarmente vicino al «caballero de la Mancha, el más ilustre viajero de ficción» (p. 128).

Dopo una breve permanenza nel villaggio di Cogo, con compagni di viaggio sempre nuovi, il giovane scrittore si sposta verso la zona più “turistica” della Guinea,

il Parco Nazionale del Monte Alén. Del ricco apparato paratestuale riferiremo in seguito, ma vale la pena fare fin d'ora un breve cenno alla preziosa cartina della Guinea che Gutiérrez Garitano inserisce tra le pagine finali del suo libro: grazie a questa risorsa, gli spostamenti dell'autore si possono seguire con più facilità e confrontare con i percorsi dei pionieri dell'Ottocento.

A guidarlo tra la selvaggia vegetazione del parco c'è Jesús Elá, il vecchio cacciatore nero più famoso della Guinea, ormai a capo delle guide del parco. L'entusiasta Miguel non può fare a meno di provare un brivido di piacere quando l'anziana guida gli mostra la cartina del territorio del Monte Alén: la zona che si apprestano a esplorare è abitata dai gorilla.

I giorni che il nostro scrittore si prepara a trascorrere nella foresta equatoriale gli servono da pretesto per inserire nel suo racconto una digressione storico-naturalistica sui progetti di salvaguardia dell'ambiente equatoguineano, fino ad arrivare al programma con cui negli anni Novanta dello scorso secolo venne istituito l'unico parco nazionale presente in Guinea, appunto quello che sta per visitare. Puntualizza a tal proposito:

Estas medidas, de aprobación relativamente reciente, o han fracasado o están en vías de hacerlo. No es que los proyectos estén mal planteados; no es que la gente que hay detrás esté mal preparada; simplemente, están hechos por europeos con mentalidad europea. Todas estas siglas suenan muy bien en los despachos de Bruselas, pero en el Muni son papel mojado (p. 286).

Il cammino sulle tracce di Iradier è quasi concluso, ma prima di lasciare la Guinea Equatoriale Gutiérrez Garitano torna a Cogo perché «pretendía iniciarme y convertirme en un *bandijo* o adepto de la secta secreta del bwiti» (p. 407). Grazie a un'abbondante dose di *iboga*, la pianta allucinogena che permette di raggiungere il "Más Allá", l'intrepido scrittore intraprende l'ultima e più pericolosa tappa del suo viaggio, quella che gli permette di conoscere il *Secreto*, la conoscenza mistica destinata ai pochi iniziati del *bwiti*, un culto sincretico che intreccia cristianesimo e animismo:

El Secreto era la base ideológica y mística, al tiempo que el nexo de unión de las antiguas sociedades secretas africanas. Los iniciados en el Secreto poseían conocimientos espirituales que hermanaban a sus miembros y los diferenciaban del resto de los simples mortales (p. 402).

Se la cerimonia iniziatica e le quattordici ore di trance, oltre al battesimo con cui termina l'iniziazione (e che sancisce il passaggio a una nuova vita come persona che può vedere *más allá*) non hanno ancora messo a rischio l'incolumità del giovane Miguel, lo stesso non si può dire dell'indignazione suscitata tra le autorità guineane per la sua iniziazione al culto *bwiti*. Quando all'autore, ormai sospettato di essere



una spia spagnola, viene “suggerito” di recarsi al commissariato di Bata per alcune “domande”, non gli resta che prendere il primo volo per Madrid e scappare prima di trovarsi in pericolo sul serio.

Nonostante predomini il viaggio, *La aventura del Muni* va oltre questa sola dimensione. Le dense e approfondite digressioni storiche ed etnografiche e i ricchi apparati bibliografici e fotografici fanno del libro un'autentica opera enciclopedica, tanto che Javier Reverte nel suo prologo scrive: «El libro tiene un valor muy sencillo: cubre un vacío importante cual es la carencia de textos históricos sobre Guinea Ecuatorial, tanto en los tiempos de la exploración, como en los de la colonia y en la siguiente andadura desde la independencia del país» (p. 9).

Tuttavia, è per le sue indiscutibili qualità di reportage che lo scorso 3 maggio 2011 il libro è stato inserito tra gli otto finalisti della quarta edizione del *Premio de Literatura de Viajes Camino del Cid*.

I due libri qui commentati raccontano dunque il diverso approccio di due giovani viaggiatori spagnoli verso lo stesso luogo, le stesse persone e la stessa atmosfera. Le storie che hanno raccontato, più socialmente impegnata e forse più coinvolgente quella di Soto-Trillo, più esaustiva dal punto di vista storico e geografico quella di Gutiérrez Garitano, si completano a vicenda e potrebbero addirittura formare un primo piccolo corpus del nuovo millennio di letteratura di viaggio verso la Guinea Equatoriale. Infatti, i pochi libri di viaggio recenti su questo paese risalgono al periodo tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta del secolo scorso, quando il passaggio dalla dittatura di Macías Nguema a quella di Obiang comportò una lieve riapertura delle frontiere e qualche ostacolo in meno per i viaggiatori (in gran parte diplomatici e giornalisti).

Soto-Trillo e Gutiérrez Garitano mostrano che cosa è cambiato negli ultimi anni, ma soprattutto che cosa in Guinea Equatoriale è rimasto pressoché immutato dall'epoca coloniale o addirittura dai tempi ancestrali.